



Traplantano i suoi organi Lei era contraria

Siamo tutti potenzialmente donatori per forza? Mentre il dibattito sull'argomento trapianti e donazione d'organi accende la gente e si sposta anche in Parlamento ecco il caso di Patrizia Farolfi 29 anni morta a Torino martedì mattina di emorragia cerebrale. Secondo sua suocera Patrizia era contraria ai trapianti eppure nell'ospedale Nuovo Martini tre équipe diverse le hanno espianato cuore, fegato e reni (nella foto il primario torinese prof. Gargeri) Il cuore grazie al professor Parenzan di Bergamo è finito nel torace di un fiorentino, Stefano Citi. I sanitari si difendono. Una legge del '77 afferma che in caso di autopsia è possibile prescindere dalla volontà del defunto. A PAGINA 5

Produttività Intesa all'Alfa Dissensi a Pomigliano

È stata firmata ieri l'intesa fra Fiat e sindacati sulla nuova organizzazione del lavoro negli stabilimenti dell'Alfa Romeo. L'accordo era stato raggiunto la settimana scorsa. La delegazione di Pomigliano però ha fatto sapere di non condividere i contenuti dell'intesa. Lavoratori e sindacalisti ne parleranno stamane in assemblea. Intanto l'Alfa annuncia nuova cassa integrazione per 1600. A PAGINA 11

Iacocca compra Lamborghini

La Chrysler Motor Corporation di Lee Iacocca uno dei più grandi gruppi automobilistici del mondo, ha annunciato ieri di aver acquistato il marchio e la fabbrica della «Nuova Lamborghini Spa». Si tratta dell'azienda italiana specializzata in auto sportive di categoria «extra-lusso». A PAGINA 11

A Londra di scena la nube di Chernobyl

La nube di Chernobyl arriva su Londra. A riportarla, proprio ad un anno dalla drammatica esplosione della centrale è un lavoro teatrale su mitologia «Sarcòfago» ed è stato scritto da un giornalista sovietico. Lo porta in scena la Royal Shakespeare Company una vera istituzione del teatro inglese. A PAGINA 15

Editoriale

La ragione di Raul Alfonsín

RENZO FOA

Questo Alfonsín è da ammirare. Lo si potrà ben dire ora che la calma è tornata in Argentina dopo una settimana di pericolo. Che siano stati giorni di fuoco lo si è visto anche da qui, attraverso la televisione, soprattutto nel collegamento della giornata di Pasqua. Non sapendolo si sarebbe potuto pensare ad un film di fantapolitica. Prima sequenza: la folla in Plaza de Mayo a testimoniare l'impegno - forse non di una nazione intera ma sicuramente della sua stragrande maggioranza - a sbarrare la strada ai militari ribelli. Seconda sequenza: i carri armati lealisti in marcia contro il quartier generale della rivolta. Terza sequenza: questi stessi carri armati fermi perché - annunciava lo speaker - ufficiali e soldati si rifiutano di sparare ai propri commilitoni. Ultima sequenza: il colpo di scena del presidente che lascia il balcone da cui parlava alla folla che va a trattare la fine della ribellione e che una volta ottenuta torna in Plaza de Mayo ad annunciarla. Andavano ricordati i passaggi di questo film perché la trama avrebbe potuto essere un'altra se l'interprete principale - Alfonsín appunto - avesse sbagliato qualche mossa. In questo caso oggi ci saremmo trovati davanti a un bagno di sangue o a una guerra civile in ogni caso davanti alla morte di una democrazia.

Questo è stato il dilemma principale della «crisi di Pasqua» ieri leggendo le cronache degli inviati dei giornali a Buenos Aires ne emergevano altri. La nostra Maria Giovanna Maglie rilevava «i cedimenti del governo agli amministratori» e parlava di «una vittoria di Pirro per Alfonsín» sul «Corriere della Sera». Gianluigi Foa notava: «Dai compromessi di Alfonsín una democrazia dimezzata», e Maurizio Matteucci sul «Manifesto» descriveva un quadro carico di incognite: «dopo le giornate in piazza «la gente è tornata a casa e ha cominciato ad avvertire i morbi dell'angoscia e della paura ci siamo un'altra volta?». Il mestiere dei giornalisti è di riferire ciò che vedono e ciò che sanno. Ed è possibile che il prezzo pagato sia proprio questo ed è il prezzo di un compromesso - se vogliamo ricordare l'ultima frase di Allende - tra chi ha la forza e chi ha la ragione. Ed è anche giusto porsi la domanda che ne consegue: è o no questo compromesso l'inizio della fine della democrazia in Argentina? Davanti a fatti di questo genere solo un l'indovino può rispondere.

Ma allargando lo sguardo ad altre realtà latino-americane e risalendo un po' indietro nella storia recente dell'Argentina - con la spaventosa tragedia dei «desaparecidos» che ancora brucia nelle carni della società argentina - il grande merito di Alfonsín è stato adesso di evitare che il braccio di ferro con i ribelli propagasse scintille così forti da riattivare quella spirale di violenza che è il nodo scorsorio di ogni tentativo democratico. Si pensi solo al Perù dove il governo di Alan García è stretto fra una guerriglia di tipo polipolitica e le velleità dittatoriali di parte delle forze armate. L'altro giorno sul «Pais» lo scrittore argentino David Viñas per parlare della crisi nel suo paese ha iniziato scrivendo: «Se dico Tejero mi pare che la cosa si chiarisca». Un colpo di coda come fu il tentativo golpista in Spagna nel 1980? Se fosse questo ogni mese guadagnato da Alfonsín sarebbe un bene. E che intanto lo si aiuti a cominciare dalla questione debito estero. Se la democrazia argentina è una questione mondiale - certi silenzi dei governi occidentali e - colpisce in modo particolare - del Papa sono stati pesanti.

Il segretario della Dc nel suo discorso alla Camera accusa Craxi di insidiare la democrazia

De Mita: basta col Psi viva il pentapartito

Parole dure anche per gli altri alleati («terzaforzisti velleitari») e sullo sfondo l'invito a tutti: dopo il voto si rifà il governo insieme

MARCO SAPPINO

Cinaco De Mita accusa il Psi di minare il sistema rappresentativo accarezzando modelli di «democrazia plebiscitaria». Tuttavia auspica che tra qualche mese - appena votato - si ricostituisca il pentapartito cioè la maggioranza che lo stesso segretario dc considera oggi afflitta da una crisi insanabile. Il leader dello scudocrociato è intervenuto ieri mattina alla Camera. Più si accentuavano le critiche al Psi più è apparsa chiara la contraddizione di fondo del suo discorso. De Mita ha sostenuto in sostanza che i dissenzi nella vecchia coalizione

si sono trasformati in una crisi senza sbocco per la «doppiezza» dei socialisti arrivati fino a «proporre nello stesso giorno contemporaneamente alleanze opposte tra loro». Il Psi non solo ha violato i patti della «staffetta» ma ha agitato i referendum per alimentare un movimento che si associa ad un ambiguo presidenzialismo. De Mita ha dedicato gran parte del suo intervento proprio alle questioni istituzionali per sostenere che gli ex (ma anche futuri) alleati costituiscono un'insidia per la democrazia così come è con figurata dalla nostra Costituzione.

Anche i partiti laici mi non non sono stati risparmiati per il loro «terzaforzismo velleitario e insidioso». Con un richiamo a De Gasperi De Mita ha rivendicato il ruolo centrale della Dc nei confronti dei partner della discolta maggioranza. Un ruolo che troverebbe giustificazione nel fatto che «non esistono tutte le condizioni per una diversa articolazione della lotta politica in Italia». Craxi ha disertato la seduta. È rimasto Martelli che ha interrotto De Mita mentre parlava della «staffetta» e poi fuori dell'aula ha promesso: «Spiegherò perché De Mita è un bugiardo». Natta ha giudicato il discorso del leader dc «contraddittorio» visto che considera il pentapartito «l'unica via possibile» mentre constata la «impossibilità di questa alleanza». Intanto la bocciatura del governo Fanfani sembra ormai un dato acquisito anche Nicolazzi ha cambiato idea annunciando in pratica che il Psdi non cederà alla «fiducia tecnica».

Visentini spara a zero su Fanfani e la Dc



Bruno Visentini

Al congresso del Pci a Firenze Bruno Visentini è andato ben oltre l'equidistanza tra Dc e Psi proclamata ufficialmente da Giovanni Spadolini. L'ex ministro delle Finanze ha riservato un attacco durissimo al monocolore Fanfani e ai «tecnici» che ne fanno parte. Né Visentini ha evitato la polemica con il Pci che avrebbe favorito la nascita del gabinetto Dura, immediata la reazione di Reichlin: «Visentini non può neppure la verità dei fatti». Al Psi l'esponente repubblicano riserva l'offerta di una «competizione» politica ma Spadolini puntualizza che lui a Firenze «non ha abbracciato Craxi».

FASANELLA FRASCA POLARA E GEREMICA A PAGINA 3

CASCELLA E CASSIGOLI A PAGINA 4

Svolta nelle indagini per l'omicidio di Giorgieri
Gli arresti a Roma, in Liguria, in Piemonte

Catturati sei delle «nuove» Br

Sei terroristi arrestati, tutti ricercati da tempo. È tra loro una donna di origine americana. Con questa operazione, dai contorni ancora misteriosi, gli inquirenti imprimono una svolta alle indagini sull'assassinio del generale Licio Giorgieri, ucciso a Roma poche settimane fa in un agguato, un delitto in cui è subito comparsa l'ombra di un «cervello» estero e dei servizi segreti.

CARLA CHELO

ROMA. Li hanno arrestati a Torino ad Imperia e a Roma. Li accusano per il delitto Giorgieri. Del gruppetto fanno parte tre uomini e tre donne e tra queste c'è anche una cittadina americana. Elena Cudd una novità assoluta nella storia delle Br. Fino ad ora gli inquirenti si erano concentrati soprattutto sui legami europei dei gruppi terroristici e sugli eventuali appoggi dei servizi segreti di alcuni paesi mediterranei.

L'operazione che è ancora in corso (e ulteriori sviluppi si sono annunciati per le prossime ore) potrebbe rappresentare una vera e propria svolta nella lotta alle «nuove» Br. Il blitz della polizia ha avuto due tempi: i primi quattro arresti sono avvenuti nei giorni scorsi ad Imperia (dov'è stata presa la cittadina americana) ed a Torino. Ieri pomeriggio dopo che i quattro erano stati trasferiti nella capitale sono scattate le manette ai polsi di altri due giovani della colonna romana della Br. Per il momento si conoscono solo i nomi dei quattro arrestati dei giorni scorsi: Giuliano Zuccheri, Elena Cudd, Mano Pisano e

Nicola Serio. Tutta l'operazione potrebbe essere scaturita dall'arresto a Barcellona di due terroristi italiani: estradati qualche settimana fa. Sarebbero stati proprio i due giovani presi in Spagna (Fabrizio Burtet e Clara Piacenti) a fare i nomi del gruppo ancora attivo in Italia. I due avevano materiale di propaganda delle «Brigate rosse» e risultavano aver avuto legami anche con «Action Directe». Burtet torinese aveva militato in «Prima linea» ed era stato arrestato anni fa per banda armata. Scarcerato nel 1985 era espatriato clandestinamente a Barcellona dove aveva conosciuto la Piacenti nata ad Algeri ma cittadina italiana. La donna era stata arrestata a Cuneo nel 1978 e dopo la liberazione si era trasferita in Francia dove pare si fosse legata ad «Action Directe» poi era andata in Spagna. La polizia spagnola sospetta i due di aver preso contatto con l'Eta. I funzionari dell'Uci go hanno scoperto nelle in-

dagini svolte in Spagna in collaborazione con la polizia di Madrid e Barcellona, la pista che portava dai due al omicidio Giorgieri. Ieri per tutto il pomeriggio voci discordanti sul numero di questi ultimi arresti si sono intrecciate e contraddette fino a che in serata il ministero degli Interni non ha confermato ufficialmente. L'operazione compiuta dagli uffici della Digos di varie città italiane e coordinata dall'Uci go e dal Sisde. Le indagini sull'omicidio del militare assassinato a colpi di pistola da due giovani in moto e coperti da un casco mentre rincasava avevano già portato all'individuazione di due terroristi. Paolo Cassetta e Fabrizio Meloni incriminati per un precedente attentato fallito al generale. I due giovani erano già in prigione il giorno dell'omicidio ma gli inquirenti sono certi che fossero proprio loro le persone che diversi mesi prima aveva no acquistata la moto usata

poi per l'agguato. A riconfermarlo sarebbe stato il giovane che vendette la moto al terrorista. L'attentato a Licio Giorgieri avvenne il 20 marzo scorso poco dopo le sette. Neppure una settimana più tardi la vedova del generale accusò i servizi segreti di non avere protetto il marito, che si era accorto alcuni mesi prima di essere nel mirino del terroismo. Si scoprì così che un precedente tentativo di agguato era fallito all'ultimo momento. Secondo le dichiarazioni della signora Giorgieri gli attentatori due terroristi libici sarebbero stati arrestati e scambiati in un secondo momento da servizi segreti. Con chi? Perché? La pista non ha goduto di molto credito presso gli inquirenti ma è rimasto sempre l'interrogativo perché un dubbio così grave non è stato fugato con più chiarezza? E perché è stato sottovalutato l'episodio del precedente tentativo di attentato delle Ucc?



Manifesto di minacce per il Papa a Colonia

La polizia di Colonia non si tratta dell'annuncio di un attentato. Ad ogni buon conto sono state rafforzate le misure di sicurezza per la seconda visita in Rfg di Giovanni Paolo II che inizierà il 30 aprile.

COLONIA. Il manifesto nella foto è affisso sui muri di mezza Colonia. La scritta è una citazione biblica. Dice: «Solo chi è beato va nel regno dei cieli». Il bersaglio sovrapposto sul volto del Papa assume così un monito ancor più macabro. Tuttavia per

Reagan: a Ginevra con speranza ma sarà dura

GINEVRA. Sono ripresi ieri mattina a Ginevra i colloqui Usa-Urss sulla riduzione dei missili nucleari a medio raggio. I due negoziatori il sovietico Alexei Obukhov e il capo del gruppo di lavoro sugli euromissili Maynard Gimtan si sono incontrati per quasi due ore nella missione sovietica mentre si succedevano le dichiarazioni da Washington. In relazione all'inizio del nuovo round di colloqui sul disarmo la Casa Bianca ha rilasciato infatti una lunga dichiarazione del presidente Ronald Reagan probabilmente anche per rilanciare la propria posizione all'interno degli Usa - dopo lo scandalo dell'irangate - lavorando a uno «stonco» accordo sulla riduzione delle testate nucleari. Secondo questa dichiarazione gli Stati Uniti e i loro alleati preferiscono una opzione zero per i missili a medio raggio e accordi panteurici tra Est e Ovest su quelli a breve raggio. In tal modo ha voluto rassicurare gli alleati europei che hanno espresso timori sulla opzione zero nucleare in Europa proposta da Gorbaciov data la superiorità convenzionale del Patto di Varsavia. Shultz dal canto suo ha però ricordato agli alleati europei che la decisione finale sugli euromissili spetta al presidente degli Stati Uniti. Intanto da parte sovietica giungono pressioni per giungere a un accordo entro i primi

A PAGINA 9

E' nata 18 mesi dopo la gemella

Elisabeth Mary è nata martedì ed è subito diventata una piccola star. Prime pagine dei giornali fotografati che fanno la fila per ritrarla. È una bella bambina pesa quattro chili e dorme tranquilla nell'ospedale londinese di Bourn Hall. Ma fuori da quella stanza silenziosa su di lei divampa la polemica. La sua nascita è già stata definita «assurda», «preoccupante», «paradossale», «bizzarra». Perché tanto scandalo? Elisabeth ha una gemella di nome Amy che primo caso al mondo è venuta alla luce 18 mesi prima di lei. È già grandicella quindi cammina ed è stata fra le prime a dare il benvenuto alla sorellina.

Le due bambine sono nate grazie alla fecondazione artificiale in vitro e alla tecnica del congelamento dell'embrione. Il professor Patrick Steptoe stimolò nel '84 la produzione di ovuli della madre poi li fecondò con il seme paterno e li mise in un potente ingrognatore a 270 gradi sotto zero. Fra questi ovuli ce n'era uno con

tenente due embrioni e in grado di produrre la nascita dei gemelli (perciò detti monozigoti). Il primo embrione fu congelato nel febbraio del '85 e venne immesso nell'utero della signora Wright. Puntualmente dopo nove mesi si nacque la piccola Amy. Elisabeth restò invece dentro il frigorifero 18 mesi in più. Il lungo sonno a meno 270 gradi venne interrotto nell'agosto dell'86 e puntualmente dopo nove mesi è nata la seconda gemellina. È stata accolta dai genitori con grande entusiasmo. «È il giorno più bello della mia vita», ha detto la signora Wright. E anche i

medici hanno dimostrato soddisfazione. «È la prima volta», dichiara il professor Steptoe, «che si riesce ad ottenere un simile risultato». Ma il primo diano inglese che per primo ha dato la notizia il Telegraph parla di paradosso e assurdo. E in questa storia per la verità di stranezze ce n'è più di una. Basti pensare alla ragione per cui la signora Wright madre di Amy e Elisabeth era sterile. Non perché la natura l'aveva condannata a questo stato ma perché era intervenuta una malattia che impediva il concepimento. Ma perché lei stessa alcuni anni fa aveva deciso di farsi chiu-

dere le tube. Dopo il fallimento del primo matrimonio nel corso del quale aveva avuto due figli. Mary Wright aveva deciso che di gravidanze non ne voleva più sapere. Poi però incontrò l'attuale marito e decise che non poteva privarlo della gioia di avere dei bambini tutti suoi. Fu a questo punto che la coppia si rivolse al professor Patrick Steptoe uno dei padri fondatori della fecondazione in vitro per sottoporli il caso. Caso che è stato risolto con lo straordinario parto gemellare in due tempi. Il settantenne scienziato in-

GABRIELLA MECUCCI



Le due gemelle di età diversa nelle braccia dei genitori